

«Dai rifiuti in Campania danni per altri 50 anni»

IL DOSSIER

RAFFAELE NESPOLI
NAPOLI

L'allarme lanciato dalla commissione parlamentare sulle ecomafie: «Effetti incalcolabili sulle generazioni future». Gli affari «puliti» dei clan

La Campania è ormai una terra avvelenata, la gente muore senza neanche sapere perché. Comitati civici e associazioni lottano da anni affinché questo scempio possa essere portato alla luce e magari, con il tempo, si possa trovare un rimedio». Le parole di Antonio Marfella, oncologo dell'Istituto per il tumori Pascale e consulente sanitario del Coordinamento che in Campania si batte contro i roghi tossici, pesano come un macigno all'indomani delle conclusioni choc arrivate dalla commissione parlamentare di inchiesta sulle ecomafie. Una relazione, quella proposta dall'onorevole Stefano Graziano (Pd), nella quale l'espressione «situazione drammatica» spiega bene la realtà dei fatti.

A scorrere le più di seicento pagine dell'inchiesta, quello che viene da pensare è che ci si trovi davanti ad una vera catastrofe dalle conseguenze difficilmente immaginabili. «Danni incalcolabili, che graveranno sulle generazioni future», per usare le parole contenute nel testo che indaga sugli illeciti connessi ai rifiuti della Campania. Ed è agghiacciante leggere quanto riportato nelle conclusioni della relazione, dove si afferma che «il danno ambientale che si è consumato è destina-

to, purtroppo, a produrre i suoi effetti in forma amplificata e progressiva nei prossimi anni con un picco che si raggiungerà, secondo quanto riferito alla Commissione, fra una cinquantina d'anni». E sempre la relazione approvata all'unanimità dalla Commissione parlamentare traccia poi un filo rosso che collega le amministrazioni ad affari loschi. L'apparato amministrativo in Campania avrebbe infatti favorito «in larga parte interessi sostanzialmente illeciti». In particolare «gli interessi che risultano coinvolti nelle valutazioni ambientali sono stati, per così dire, svuotati dall'interno, e sono diventate delle mere figure prive di consistenza, funzionali a rendere possibile, come una sorta di cavallo di troia, l'intromissione di tutta quella congerie di interessi puramente economici e di profitto ed anche, a volte, legati a contesti criminali, che finiscono quindi per essere gli unici di cui inevitabilmente finisce per occuparsi l'azione della pubblica amministrazione».

Da uno dei passaggi finali della relazione sembra arrivare poi una risposta alla domanda che tutti si sono sempre posti: perché non si è mai riusciti a trovare una soluzione al problema dei rifiuti? «È evidente - si legge - che il sistema, a questo punto, risulta essere stato riprogrammato per far funzionare una macchina capace senz'altro di produrre profitti, ma destinata a non risolvere i problemi, dal momento che il raggiungimento dello scopo costituirebbe evidentemente motivo per far cessare ogni possibile spunto di guadagno riguardo al ciclo dei rifiuti». È così che il caso Campania è arrivato a livelli tali da non essere più un problema esclusivamente regionale. Secondo la Commissione, «in questo preciso momento storico il problema dei rifiuti in Campania non è più un problema regionale, se mai lo è stato, ma è un problema nazionale che sta

esponendo l'Italia a sanzioni gravissime da parte dell'Unione europea, che ha avviato procedure di infrazione per violazione delle norme comunitarie. La vicenda concernente le ecoballe, costituite da 6 milioni di tonnellate di rifiuti in siti di stoccaggio che avrebbero dovuto essere provvisori e che hanno finito per trasformarsi in discariche a cielo aperto, è emblematica».

Ed è a questo punto che entra in gioco l'ombra della camorra. In Campania «in molti casi, le società che operano nel settore» dei rifiuti «sono riconducibili alla criminalità organizzata». La Commissione d'inchiesta ad hoc spiega che le società «che operano nel settore apparentemente sono munite di tutte le autorizzazioni necessarie e sono gestite da soggetti che, sempre apparentemente, non sono legati alla criminalità organizzata. In realtà, le indagini hanno dimostrato come, in molti casi, si tratti di società riconducibili alla criminalità organizzata». «Un aspetto di criticità del sistema, che favorisce la nascita di imprese di tal genere, è costituito dalla possibilità di operare attraverso le procedure semplificate, sicché si sono sviluppate aziende che lavoravano sulla base di autocertificazioni, sganciate da un controllo a monte».

Uno scenario a tinte fosche, al quale ora rischia di aggiungersi anche un nuovo pericolo. «L'11 febbraio - dice l'oncologo Marfella - potrebbe essere approvato il decreto Clini che consente di bruciare i rifiuti nei cementifici. Ma in Campania non meno del 30 per cento dei rifiuti è composto da immondizia proveniente dalle industrie. Scorie prodotte in regime di evasione fiscale, come dimostrato dalle indagini sulle ecoballe di Taverna del Re. E chiaro che se questo avvenisse per tutti i cittadini campani si tratterebbe del colpo di grazia». In quel caso, al danno si aggiungerebbe anche la beffa.